

LIVORNO

MIGLIAIA IN CORTEO CON L'UNITA' PER L'UNITA'



DALLA PRIMA
plauditissima: erano i compagni Amendola, Secchia, Natta, Colombi, Cossutta, Maurizio Ferrara, Nella Marcellino, Di Giulio, Giovanni Berlinguer, Adriana Seroni, Pavolini, Quercioli, Borghini. Subito dopo, dietro il grande striscione recante la scritta « Con l'Unità per l'Unità », le varie delegazioni regionali con quella dell'Emilia-Romagna in testa. Sfilano Bologna, Modena, Ravenna, Rimini, Forlì. « Viva l'Emilia rossa » gridano i livornesi. « Viva Livorno rossa » rispondono gli emiliani. Ed ecco gli striscioni e le bandiere dell'Italia settentrionale: sono presenti le federazioni di Asti, Cuneo, Milano, Torino, Genova, Novara, Alessandria, Brescia, Venezia, Padova, Vicenza. Poi la solenne delegazione di Roma e del Lazio.

La Campana apre il lungo corteo del Mezzogiorno d'Italia con la bandiera della sezione di Battipaglia e con una colonna di macchine organizzata dalla sezione comunista dei tranvieri napoletani (suonano col clacson il ritmo di Ho Ho Ho Ci Min); e ancora la Sicilia e la Sardegna con i cartelli degli signori della lotta contadina contro la miseria e lo sfruttamento. Un gruppo di bambini porta uno striscione che dice: « Non siamo nati per la NATO ».

Tutta l'Italia che lavora, l'Italia delle grandi lotte di popolo, sfilata sotto le bandiere del Partito comunista. Passano gli operai della FIAT della Piaggio, della Marzotto e della Saint Gobain, dell'Italstider e della Fatme; passano i braccianti di Avola e della Capitanata, gli edili romani e baresi, gli universitari romani, milanesi, napoletani. Passano i giovani della generazione del Vietnam e gridano « La NATO sarà il nostro Vietnam ». Passano le operaie tessili di Carpi, le mondine della Bassa Ferrarese, le contadine emiliane e siciliane. Passa uno sterminato striscione recato da una ventina di ragazze e che dice: Il partito è la spina dorsale della classe operaia; un altro, rosso e gigantesco, augura vita al compagno Luigi Longo; un altro dice: I lavoratori hanno il diritto di lottare, i padroni non hanno il diritto di uccidere. Passa un ragazzo che è venuto tutto solo da Ariccia, un paesino vicino a Roma, porta un piccolo cartello scritto a mano: Ariccia saluta Livorno e tutti gli battono le mani.

Quando la testa del corteo sta per giungere dinanzi al palco eretto nei pressi della barriera Margherita (due chilometri circa dalla piazza Mazzini e punto di scioglimento della sfilata) la parte termi-

nale deve ancora muoversi. Lungo tutto il viale Italia si snoda adesso la seiva delle bandiere rosse e tricolori, dei cartelli, delle parole d'ordine scritte su larghi pannelli portati a braccia da giovani comunisti. Sul palco attendono i compagni Luigi Longo e Gian Carlo Pajetta, insieme ai compagni della delegazione vietnamita, di quella sovietica, di quella del Venezuela, dell'Angola, del Mozambico. Sono le 11,40 e comincia a piovergna; passano altri cinque minuti e la pioggia s'infittisce. Ma il corteo non dirada. Si aprono gli ombrelli, bandiere e cartelli vengono usati da provvisorio riparo. Aumenta, insieme alla pioggia, l'entusiasmo. Da un gruppo di giovani emiliani parte un ritmo scandito che subito viene ripreso da migliaia di voci: I vietnamiti / non hanno / paura delle bombe / noi / non abbiamo / paura della pioggia. Un livornese grida allegro: « Il nostro gli è l'unico partito irrestringibile all'acqua! ». Sotto la pioggia si canta Bandiera rossa e Bella ciao, accompagnate da chitarre e fisarmoniche.

Solo quando tutto il corteo è passato dinanzi al palco della barriera Margherita la folla si scioglie per cercare un riparo. Grosse nuvole nere loppiano in cielo, l'acqua cade e scroscia, il traffico è iniziato in tutta la zona del lungomare. Ma da ogni parte continuano a levarsi le grida « Ho Ho Ho Ci Min » e « Fuori la NATO ». Un gruppo di circa duemila giovani — fradici ma con le bandiere rosse stentolanti — prosegue diritto la sua marcia verso la cittadella del festival che nei recessi dell'ippodromo Caprilli, e la giornata di chiusura del festival de l'Unità avrebbe veduto un'affluenza di almeno centomila persone.

Anche nel pomeriggio la pioggia non è cessata; migliaia di compagni e compagne sono ugualmente rimasti però nella cittadella del festival, dove tutti i servizi hanno seguito a funzionare compresi bar e ristoranti, sia pure non potendo usufruire dei vasti complessi predisposti all'aperto. Dagli altoparlanti a tutto volume si scandivano le note dell'Internazionale, della canzone dei Che alla battaglia di Santa Clara, della « Ballata del Vietnam », di Fischia il vento, di Bandiera rossa.



Le immagini che qui pubblichiamo testimoniano parzialmente della grande giornata di passione e di lotta vissuta ieri a Livorno, attorno al giornale del PCI. Malgrado la pioggia scrosciante, un corteo di decine di migliaia di compagni convenuti da tutta Italia si è snodato per le vie della città, portando striscioni e cartelli dedicati alla lotta antimperialista, contro la NATO, all'unità nella lotta operaia e per una svolta democratica. E' stata anche una festa di popolo: sotto la pioggia, comitive di giovani hanno improvvisate canti e balli.